

Un aereo noleggiato dal noto club francese si è schiantato ieri in Senegal: a bordo c'erano cinquantasei persone. I sopravvissuti sono 26, alcuni feriti in modo grave

Stavano raggiungendo un villaggio turistico. Secondo le prime testimonianze la causa del disastro sarebbe un errore del pilota. Il velivolo era di una società del Gambia

Cade charter Méditerranée, 30 morti

È di 30 morti e 26 feriti il bilancio dell'incidente aereo avvenuto ieri in Senegal. Coinvolto è un charter noleggiato dal «Club Méditerranée». La causa del disastro è un «errore mostruoso» del pilota che ha mancato la pista dell'aeroporto di Capo Skirring, sfracellandosi nella savana, in un terreno fangoso. L'«enigma» dell'aereo noleggiato e la drammatica testimonianza di un sopravvissuto.

PARIGI. Erano partiti in 50 (48 francesi e 2 belgi) per una vacanza «patinata» al caldo sole africano in un villaggio del Club Méditerranée, ma il loro viaggio si è concluso tragicamente ieri mattina, quando l'aereo che li trasportava - assieme a 6 membri dell'equipaggio (due piloti americani, due assistenti di volo, una britannica e una gambiana, un meccanico gambiano e un responsabile britannico della compagnia di noleggio) - si è schiantato in una zona paludosa nei pressi della cittadina senegalese di Diouloulou: nell'impatto - stando all'ultimo bilancio stilato dalle autorità sanitarie locali - trenta persone sono morte, 26 i feriti, di cui 10 gravi. Secondo il portavoce dell'aviazione civile senegalese a diverse ore dal disastro sul luogo dell'incidente erano rimasti ancora una decina di feriti «difficilmente trasportabili». Quelli meno gravi sono stati invece ricoverati nell'ospedale di Dakar, ed alcuni sono poi ripartiti nella tarda serata di ieri per Parigi con un volo dell'«Air France». Nell'opera di soccorso sono stati impiegati anche soldati dell'esercito francese supportati da alcuni elicotteri militari, che si trovavano nello Stato africano per partecipare ad esercitazioni congiunte con l'esercito senegalese. Questa presenza, secondo le testimonianze dei sopravvissuti, si è rivelata «provvidenziale» per portare immediati soccorsi in una zona particolarmente pericolosa. L'aereo precipitato è un «Convoair 610» noleggiato dalla «Gamcrest», una società appartenente a inglesi di origine indiana, al tour operator francese. Il velivolo - che faceva parte di un convoglio di tre aerei che trasportava 150 persone - era decollato alle 4.30 da Dakar per un volo di 45 minuti diretto a Cap Skirring sulla costa sud del Senegal. Al momento dell'incidente le condizioni atmosferiche erano buone. Secondo un dei superstiti, Olivier Perret, la colpa è del pilota «che ha compiuto un errore mostruoso». Ai microfoni della radio francese «France Info», Perret ha offerto la sua drammatica testimonianza: «Verso le sei del mattino (le cinque ora italiana) ci hanno annunciato che stavamo per atterrare, ma invece di posarci sulla pista ci siamo sfracellati nella savana, in un terreno fangoso, dove l'aereo si è completamente smembrato. Non penso ci siano stati problemi tecnici: il volo si è svolto normalmente fino al momento dell'incidente». A sostegno della tesi di Perret è poi giunta la ricostruzione dell'incidente compiuta da alcuni funzionari dell'aviazione civile a Dakar, secondo i quali è probabile che il pilota, «disorientato», abbia pensato di essere già sulla pista di Cap Skirring, 50 chilometri a sud del luogo dell'incidente. Gli altri due aerei che trasportavano i turisti francesi sono atterrati normalmente. Una prova in più a conforto della tesi del «mostruoso errore» compiuto dal pilota.

Nel contesto del tragico incidente s'inscrive, infine, il «giallo» dell'aereo noleggiato. Secondo le prime informazioni date dalla sede parigina del «Club Méditerranée», a poche ore dal disastro, il velivolo caduto era un «Hawker-Siddeley» della compagnia Air Senegal. Ma successivamente questa notizia veniva «corretta»: l'aereo apparteneva ad una società privata gambiana, in attività da solo un anno, che l'aveva noleggiato alla compagnia di bandiera senegalese che a sua volta l'aveva «piazzato» al tour operator francese... Insomma, uno «strano enigma del noleggio» che ancora attende una soluzione. In primo luogo l'attendente dal «Club Med», i cui funzionari hanno ieri dedicato molte delle loro energie a assicurare sull'efficienza «inappuntabile» dell'azienda, spiegando che in 42 anni di attività è il primo incidente avvenuto a un aereo noleggiato dalla società.

La «colomba» Levy sfida Yitzhak Shamir: «Sarò io il nuovo premier d'Israele»

TEL AVIV. La «colomba» Levy sfida l'«invincibile» primo ministro. La «colomba» in questione è il ministro degli Esteri israeliano David Levy che ieri ha ufficialmente annunciato di voler sfidare Yitzhak Shamir per la leadership del Likud, il cinquantacinquenne ministro degli Esteri israeliano, rivolgendosi a un folto gruppo di suoi sostenitori, ha spiegato il suo passo, affermando di essere convinto «di rappresentare una politica che è condivisa dalla maggior parte della popolazione». Da quando è diventato, oltre un anno e mezzo fa, capo della diplomazia israeliana, realizzando così una sua vecchia ambizione, Levy si è spostato su posizioni più pragmatiche e «possibiliste» per quel che concerne il processo di pace con gli arabi. Un prag-



Il ministro degli Esteri israeliano David Levy

Scontro aperto nel Likud

La «colomba» Levy sfida Yitzhak Shamir: «Sarò io il nuovo premier d'Israele»

matismo che l'ha portato negli ultimi mesi a scontrarsi ripetutamente con il settantasettenne premier. Un dissidio che espone clamorosamente alla vigilia della Conferenza di pace di Madrid, lo scorso ottobre, quando un furibondo Levy decise di recarsi a Gerusalemme perché «imitato nella sua funzione di titolare della politica estera» dai «segugi» di Shamir. D'allora ogni momento del sofferto negoziato con gli arabi e i palestinesi è stato preceduto da una polemica tra i due uomini politici, tanto da rendere assai scontenta la decisione assunta ieri dal Likud. Le speranze di scalzare nella convenzione del 20 febbraio Yitzhak Shamir dalla guida del Likud appaiono pressoché nulle. Di certo, però, la candidatura di Levy equilibrerà quella del falco Ariel Sharon.

Terrorismo in Spagna

L'Eta rivendica l'attentato di Madrid: «Continueremo le nostre azioni militari»

MADRID. I separatisti baschi dell'Eta hanno rivendicato ieri la responsabilità dell'attentato dinamitardo di giovedì scorso nel centro di Madrid, che causò la morte di cinque persone e il ferimento di altre sette. In un comunicato pubblicato dal giornale basco «Egin», l'Eta promette di continuare a perseguire la sua strategia terroristica e, riferendosi alle dichiarazioni del primo ministro Felipe Gonzalez, il quale ha assicurato che i responsabili degli attentati saranno presi e tenuti in carcere fino alla fine del prossimo secolo, rinvia la sfida: «È opportuno rispondere a Gonzalez per le rime: se si continuerà a battere questa strada, le autorità dello Stato dovranno vedersela ancora per lungo tempo, e senza tregua, con le azioni

militari dell'Eta». Affermazioni dussissime, immediatamente seguite dai fatti. Anche ieri i terroristi sono entrati in azione, questa volta a Mataró, 20 chilometri a nord-est di Barcellona: stando a quanto ha riferito l'agenzia «Europa press», due persone sono rimaste ferite dall'esplosione di una bomba collocata in un bar frequentato da poliziotti. Di certo il terrorismo dell'Eta è una minaccia permanente che grava sulle Olimpiadi di Barcellona, sull'Esposizione di Siviglia e su tanti altri avvenimenti che celebreranno la designazione di Madrid come capitale culturale dell'Europa. Una minaccia che per i separatisti baschi potrà venir meno solo quando i diritti nazionali del popolo basco verranno riconosciuti.

L'incendio provocato da una stufa. Le fiamme fanno altre 5 vittime durante il week-end

Germania, il fuoco stermina una famiglia. Muoiono 10 persone, otto erano bambini

Un'intera famiglia è stata distrutta nell'incendio di una mansarda a Trippstadt, nel Palatinato, in una casa dove viveva ospite del servizio di assistenza sociale. Dieci persone, tra cui otto bambini di età compresa tra i due e gli 11 anni, sono morte. Tratto in salvo il padre dei piccoli. Altre cinque persone sono rimaste uccise dalle fiamme ad Amburgo e in una discoteca in Bassa Franconia.

TRIPPSTADT. Sono morti nel sonno, soffocati dal fumo che ha invaso le stanze, bruciati dalle fiamme che non hanno lasciato il tempo per i soccorsi. Un'intera famiglia è stata distrutta nella notte di sabato scorso, in un incendio che ha devastato la mansarda dove vivevano dieci persone, tra cui otto bambini di età compresa tra i due e gli undici

anni. Solo il padre dei piccoli è stato tratto in salvo. Una famiglia di povera gente, ospitata in un'antica casa padronale a Trippstadt, nel Palatinato, dal servizio di assistenza sociale. Genite tanto povera da non avere un tetto e da essere costrette perciò a dividere i locali di quella che era stata un tempo un'abitazione signorile, situata in un bosco di abeti, con

decine di asilanti, immigrati in attesa di ottenere il riconoscimento dello status di rifugiati. Sono stati proprio loro, gli asilanti, ad accorgersi di quanto stava succedendo nel piano mansardato della casa. Immediatamente hanno dato l'allarme alla vicina stazione dei pompieri, nella cittadina di Kaiserslautern ed in attesa dei soccorsi hanno cercato di strappare dalle fiamme i bambini, rimasti intrappolati nel fumo. Tentativi inutili. L'incendio, divampato verso le tre di notte nella stanza dove dormiva uno zio degli otto piccoli, si è sviluppato con una violenza terribile, alimentato dalle strutture di legno della mansarda. È quando l'odore di bruciato e il crepitio delle fiamme hanno svegliato gli immigrati che vi-

vevano al primo piano della casa era già troppo tardi. Il fumo aveva invaso le stanze dove viveva la famiglia e il fuoco sbarrava il passo a quanti tentavano di salire le scale e di aprirsi un varco per portare soccorso. Solo il padre dei piccoli, 34 anni, era ancora vivo, anche se gravemente intossicato. Le autorità non hanno rilasciato i nomi delle vittime dell'incendio. Si sa soltanto che erano tedeschi e che la madre dei bambini aveva 34 anni, lo zio 31. Povera gente, al punto che i proprietari della casa, un architetto e sua moglie, oltre ad aver messo l'edificio a disposizione dell'assistenza sociale della Renania-Palatinato già dall'82, prevedevano direttamente al mantenimento della famiglia. La signora, Elvi-

La legge finanziaria 1992 è l'ultimo esempio di una curiosa dislocazione - che talvolta assume i toni di una vera e propria schizofrenia - tra le analisi e i rimedi che vengono adottati in materia di politica economica.

Si prendano ad esempio le norme approvate sulle contribuzioni previdenziali. La prima impressione che si ha è che anche questa volta si sono «scovati risparmi sui quali, almeno nella loro entità, è lecito attendere conferme per avallarli e si sono fatte elargizioni che non trovano alcun riscontro reale in un disegno di riordino e di riequilibrio della finanza previdenziale.

Nel concreto delle cose. Il disegno di legge finanziaria n. 3003 approvato dal Senato il 18 novembre 1991 prevedeva all'art. 6 comma 4 l'elevazione dello 0,90% delle aliquote contributive a carico dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi. Contro questa proposta si è schierata l'opposizione di sinistra che sosteneva l'opportunità di elevare la contribuzione, che era già stata aumentata dello 0,25% per i lavoratori dipendenti e dell'1% a carico dei lavoratori autonomi con la legge n. 151 del 1991 (art. 18, comma 2).

L'aumento delle aliquote contributive appariva tanto più ingiustificato se si considera che esso colpiva le gestioni attive (artigiani e commercianti) e le categorie che pur avendo gestioni passive (come i lavoratori dipendenti e i coltivatori diretti, coloni e mezzadri), attendono ancora che lo Stato assuma a proprio carico l'onere derivante dall'art. 37 della legge n. 88/89 di ristrutturazione dell'Inps e dell'Inail.

Alla Camera il governo è stato costretto dalla protesta dei lavoratori e dei sindacati a fare marcia indietro, ma lo ha fatto nel peggiore dei modi: da una parte aumentando di un punto l'aliquota Ipre (il cui gettito sarà incassato dallo Stato ma non è detto che finisca nelle casse dell'Inps) e dall'altra pasticciando tutto nella logica ormai consueta delle leggi finanziarie, tesa a raggranellare quat-

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Nino Ruffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguilera, avvocato Funzione pubblica Cgil, Piegiovanni Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Carotello, docente universitario, Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino, Nyranno Moshi, avvocato Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

La schizofrenia di questa Finanziaria anche per i contadini: non si risana l'agricoltura. E si penalizzano gli autonomi

SILVANO TOPI

trini senza obbedire ad un disegno improntato ad organicità e equità del prelievo. A nessun altro intento che questo sembra infatti potersi attribuire quanto disposto dall'art. 6, comma 7 della legge n. 415/91 (legge finanziaria 1992, che prevede un onere aggiuntivo valutato in 460 miliardi ricavabile dall'aumento di 1.300.000 lire del minimale contributivo di artigiani e commercianti, due categorie che - secondo il bilancio preventivo Inps - dovrebbero far registrare nel 1991 un attivo pari rispettivamente a 1.323 e 1.140 miliardi.

Diversa è la questione dell'agricoltura. Il bilancio dell'Inps, appena citato, ci infor-

ma che il deficit di esercizio della gestione dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri sarà di 7.986 miliardi per il 1991 mentre il deficit patrimoniale (quello cioè accumulato nel tempo) ammonta a 40.608 miliardi. Non meno pesante è la situazione dell'Inail. Anche qui si è in presenza di un deficit economico dei lavoratori dell'agricoltura che nel 1989 era di 1.540 miliardi mentre il disavanzo patrimoniale era di 13.047 miliardi.

Di fronte a questa situazione complessiva assai grave il governo ha posto in essere una finta manovra di avvio di risanamento, che si è poi affrettato a smentire quando si è trattato di assumere provvedimenti definitivi. Che cosa è successo in realtà?

Con un ribaltone clamoroso lo stesso governo che nei disegni di legge finanziari presentati al Senato aveva previsto un aumento delle contribuzioni Inps e Inail, alla Camera ha fatto passare un emendamento con il quale è concessa la riduzione del 20% dei contributi previdenziali dei coltivatori diretti residenti in località montane o svantaggiate (oltre 6.000 comuni su un totale di 8.091) e la riduzione del 90% del contributo a loro carico per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale. Per tutti gli altri agricoltori è prevista la riduzione del 50% degli stessi contributi.

Ma non basta. È stata accordata, inoltre, la riduzione dal 2 all'1% del contributo di reversibilità delle pensioni dei coltivatori (legge 2/8/90, n. 233 art. 12, comma 4) nonché la riduzione dello 0,10 dell'addizionale del contributo per il risanamento della gestione delle pensioni dei coltivatori diretti (previsto dall'art. 17 della legge n. 160/75 e che, pur essendo stato abrogato dalla legge n. 233/90 era stato riproposto dalla legge finanziaria dello scorso anno).

Questa operazione dovrebbe costare all'Inps in termini di minori entrate, non meno di 350 miliardi, ma c'è chi sostiene che si toccherà il

totto di 500 miliardi. Insomma, pare il caso di dire «dalle stalle alle stelle».

Anche nei confronti dell'Inail si è seguito un comportamento analogo a quello usato per i contributi Inps, ripetendo lo stesso copione. Infatti il disegno di legge n. 3004 relativo a «disposizioni in materia di finanza pubblica» prevedeva all'art. 9 l'incremento dei contributi del settore agricolo Inail. Il provvedimento avrebbe comportato un maggiore introito per l'Ente quantificato dallo stesso governo in 307 miliardi per il 1992, 406 miliardi per il 1993 e 505 miliardi per il 1994, cioè un recupero di 1.218 miliardi in tre anni, con i quali si sarebbe sensibilmente migliorato il disavanzo di cassa della gestione agricoltura previsto per il 1993 in 1.750 miliardi. In sede di approvazione del disegno di legge citato questo provvedimento è sparito. Al suo posto è stato approvato un comma che prevede la rivalutazione di tutte le rendite Inail da finanziare con il contributo aggiuntivo a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori.

A nostro avviso una politica del genere non giova alla nostra agricoltura che non può continuare ad essere considerata un settore destinatario solo di generiche e generalizzate forme di assistenza del tutto inadatte a produrre quel cambiamento necessario a rivalutarla e a renderla competitiva, come invece è avvenuto negli altri paesi europei.

Per quanto riguarda infine le politiche contributive, crediamo sia tempo di rivederle nel profondo riordinando l'intero sistema attraverso un accorpamento delle aliquote Inps in un'unica aliquota contributiva di entrata, articolando le aliquote in modo da farle corrispondere ad altrettanti settori produttivi (dieci, quindici aliquote e non più); ristrutturando il settore degli sgavi per il Mezzogiorno attraverso un sistema di fiscalizzazione aggiuntiva per il Sud.

«Dirigente della Direzione centrale studi e legislazione Inps»

Pensionati Inps: che cos'è il «piede» e che cosa garantisce

In data imprecisata e cioè dal 5 aprile 1991 al 16 aprile 1991 ho avuto il piacere di leggere sul «Televidio» quanto segue:

«Rivalutazione pensione Inps»

«Esempio di pensione per chi ha lasciato il servizio nel 1972. Il calcolo va così fatto: lire 63.925 più 25% uguale lire 78.260 per coefficiente 10,166 uguale lire 798.260. La pensione in essere è superiore a quella rivalutata. Il titolare ora avrà l'aumento del cosiddetto piede pari, ecc.»

Siccome il giornalista in quella occasione omise di citare l'articolo di legge, o quanto meno il numero della Gazzetta ufficiale, da cui aveva preso lo spunto per pubblicare quanto sopra, vi prego di comunicarmi la strada che devo seguire al fine di venire in possesso di questa legge.

Giovanni Murri
Taviano (Lecco)

La norma alla quale si fa riferimento nella lettera è stabilita dall'articolo 1 del d. l. n. 409/90 convertito, con modificazioni, in legge n. 59/91 (il cui testo coordinato è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 51 del 1° marzo 1991).

Il cosiddetto «piede» è stato voluto dai sindacati confederali dei pensionati e sostenuto dal Pds per garantire a tutte le pensioni superiori al minimo con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1989 (destinatario di quel provvedimento) un minimo di aumento anche quando l'importo della pensione originaria risultava inferiore a quello in godimento (come nell'esempio illustrato).

Il «piede» è regolamentato dai commi 9 bis, 9 ter, 9 quater e 9 quinquies dell'articolo 1 e prevede: «un aumento mensile pari al

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

10% dell'importo della pensione in pagamento al 1° gennaio 1992 - con un minimo pari a lire 50.000 il mese - per le pensioni con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968;

- un aumento mensile pari a lire 2.500 per ogni anno di anzianità contributiva utile - con un minimo di lire 50.000 il mese - per le pensioni aventi decorrenza tra il 1° maggio 1968 e il 30 giugno 1982;

- un aumento mensile pari a lire 1.500 per ogni anno di anzianità contributiva utile - con un minimo di lire 50.000 il mese - per le pensioni aventi decorrenza tra il 1° luglio 1982 e il 31 dicembre 1988.

Alle pensioni con decorrenza anteriore al 1° luglio 1982 l'aumento è attribuito per lire 20.000 mensili dal 1° gennaio 1992; fino a lire 40.000 mensili dal 1° gennaio 1993 e per intero dal 1° gennaio 1994. Alle pensioni con decorrenza tra il 1° luglio 1982 e il 31 dicembre 1988, l'aumento è attribuito dal 1° gennaio 1994.

Poiché il lettore segnala di essere pensionato del Fondo dazzeri, va precisato che egli rientra nella norma (anch'essa voluta dai Sindacati confederali dei pensionati e sostenuta dal Pds) prevista dall'articolo 2 bis dello stesso d. l. n. 409/90 relativa ai «fondi speciali» gestiti dall'Inps.

È in fase di definizione, presso il ministero del Lavoro, il provvedimento previsto dal comma 4 dell'articolo 2 bis per l'ulteriore aumento delle pensioni liquidate dai «fondi speciali» Inps. Dato il preavviso scaglionato delle Camere, i Sindacati confederali dei pensionati hanno chiesto che il provvedimento di aumento anche quando l'importo della pensione originaria risultava inferiore a quello in godimento (come nell'esempio illustrato).

Segnaliamo che lo Spi-Cgil ha curato la pubblicazione di un opuscolo con il testo del d. l. n. 409/90 e con le modifiche introdotte dal Parlamento - in accoglimento delle richieste dei

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Sindacati confederali dei pensionati - e con una breve illustrazione dei singoli articoli. Tale opuscolo può essere consultato presso le sedi dello Spi-Cgil.

Indispensabile, innanzitutto, l'atto di messa in mora

Do avendo prestare assistenza continua a mio marito totalmente inabile dal 1° febbraio 1988 ho cessato il lavoro d'infermiera professionale, comunque con circa 34 anni di lavoro-assicurazione fra privato e pubblico. Dovevo ricongiungere i 5 anni di contribuzione Inps, ma ho provveduto al perfezionamento della pratica versando il dovuto in una unica soluzione il 28/12/88.

A quasi 4 anni dall'andata in pensione e a 3 dal perfezionamento della ricongiunzione percepisco ancora la pensione provvisoria.

Leggo sui mensile dell'Amic che la Corte Costituzionale, con sentenza n. 156 dell'8/4/1991, ha riconosciuto il diritto agli interessi e alla rivalutazione monetaria anche sulle prestazioni previdenziali composte con ritardo. Risulta anche, in merito a tanto, l'esistenza della Circolare n. 74/91 del 14/5/91 del ministero del Lavoro ai vari Enti Previdenziali che tendente alla eliminazione dei ritardi onde evitare gli effetti espansivi della sentenza medesima.

Poiché pensare che quando la Cpdel mi corrisponderà la pensione definitiva con gli arretrati mi pagherà anche interessi legali e rivalutazione monetaria? Se interessi legali e rivalutazione monetaria sono un dritto cosa occorre fare per

farseli riconoscere? Voi potete dirmi qualche cosa in merito?

Giulia Bassanini
Codogno (Milano)

Con la sentenza n. 156/1991 la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 442 del Codice di procedura civile nella parte in cui non prevede che il giudice, quando pronuncia sentenza di condanna al pagamento di somme di denaro per crediti relativi a prestazioni di previdenza sociale, deve determinare, oltre agli interessi nella misura legale, il maggior danno eventualmente subito per la diminuzione del valore del credito così come prevede invece l'articolo 429 del Codice di procedura civile per i crediti di lavoro.

Si può ritenere che la sentenza attribuisce al giudice la competenza a determinare il maggior danno da recuperare mediante la cosiddetta «rivalutazione monetaria» applicando l'indice dei prezzi calcolato dall'Istat per la scala mobile. Va precisato che dal 16 dicembre 1990 gli interessi legali sono stabiliti nella misura del 10%. Entità che può essere sufficiente a recuperare anche la svalutazione monetaria. Ma per poter ottenere il pronunciamento del giudice, è necessario un formale ricorso preceduto dall'atto di messa in mora.

È bene sapere che presso le sedi del Sindacato pensionati italiani (Spi-Cgil) si può avere lo schema dell'atto di messa in mora e tutta l'assistenza per ottenere il dovuto.

Per il futuro, il problema dovrebbe essere stato risolto dal comma 6 dell'articolo 16 della legge 412/1991 con il quale è disposto che «gli enti gestori di forme di previdenza obbligatoria sono tenuti a corrispondere gli interessi legali sulle prestazioni dovute, a decorrere dalla data di scadenza del termine previsto per l'adozione del provvedimento sulla domanda». È utile ricordare l'attenzione sulla possibilità offerta dalla legge 274/1991 che, con l'articolo 15, ha sancito il diritto di ottenere la pensione provvisoria nella misura del 100% di quella definitiva. A tale scopo è necessario inoltrare un'opposta domanda all'amministrazione dalla quale si è stato dipendente. Anche per tale domanda si può avere lo schema e tutta l'assistenza presso le sedi della Spi-Cgil e dell'Inca-Cgil.

Per il futuro, il problema dovrebbe essere stato risolto dal comma 6 dell'articolo 16 della legge 412/1991 con il quale è disposto che «gli enti gestori di forme di previdenza obbligatoria sono tenuti a corrispondere gli interessi legali sulle prestazioni dovute, a decorrere dalla data di scadenza del termine previsto per l'adozione del provvedimento sulla domanda». È utile ricordare l'attenzione sulla possibilità offerta dalla legge 274/1991 che, con l'articolo 15, ha sancito il diritto di ottenere la pensione provvisoria nella misura del 100% di quella definitiva. A tale scopo è necessario inoltrare un'opposta domanda all'amministrazione dalla quale si è stato dipendente. Anche per tale domanda si può avere lo schema e tutta l'assistenza presso le sedi della Spi-Cgil e dell'Inca-Cgil.